



il dibattito i documenti, lo statuto confederale

Rx porta v 27a '85

X CONGRESSO
8-13 LUGLIO 1985
ROMA
ERGIFE PALACE

**il dibattito
i documenti
lo statuto confederale**

Presentazione

Questo supplemento, che affianca il precedente (allegato al n. 28 di «Conquiste» e nel quale è stata pubblicata la relazione introduttiva di Carniti), è interamente dedicato ai lavori del X Congresso della Cisl. I due supplementi, insieme, contengono praticamente tutti i documenti del Congresso, in attesa della pubblicazione degli Atti ufficiali. Gli interventi degli ospiti di rilievo all'assise congressuale (Lama, Benvenuto, Rosati, il presidente del Consiglio Craxi, Enzo Friso per la Cisl internazionale e Mathias Hinterscheid per la Ces) sono qui riprodotti integralmente. Troverete nelle pagine del giornale gli interventi dei due importanti ospiti stranieri che hanno preso la parola dalla tribuna congressuale: Mndaweni per il Cusa sudafricano e Bustos per il Comando nazionale dei lavoratori cileni. Vengono inoltre qui pubblicati, in sintesi curate dall'Ufficio stampa confederale, tutti gli interventi pronunciati nel corso del dibattito. I risultati delle elezioni del Consiglio generale vengono pure qui riportati. Il supplemento comprende inoltre la pubblicazione delle mozioni specifiche approvate, della mozione politica generale e di 4 ordini del giorno. Abbiamo infine ritenuto utile pubblicare il testo completo del nuovo Statuto confederale, con le modifiche introdotte al testo del 1981.

Sommario

Elezione del Consiglio generale	pag.	5
L'apertura del Congresso	»	8
Il dibattito congressuale	»	
■ <i>gli interventi degli ospiti</i>	»	11
■ <i>gli interventi dei delegati</i>	»	28
La replica di Carniti	»	53
Le mozioni	»	58
La mozione politica generale	»	101
Gli ordini del giorno	»	107
Il nuovo Statuto della Cisl	»	111
<i>Appendice</i>		
Le delegazioni estere/Messaggi e dichiarazioni	»	123

menti di dissenso. La continuità della linea — ha proseguito Trucchi — la centralità della nostra azione è costituita dal lavoro, circa il referendum il nostro no si è rivelato vincente, il voto ha reso evidente che tra la nostra strategia e la maggioranza degli italiani c'è una grande sintonia: la nostra responsabilità post-referendaria è notevole, oggi siamo più rigidi, meno malleabili, la gestione deve essere coraggiosa, lungimirante: è possibile parlare di concertazione solo se è chiaro che i problemi dell'impresa sono aumentare i profitti e garantire i posti di lavoro. Dobbiamo percorrere l'unità d'azione continua e permanente — ha affermato Trucchi — non dobbiamo cedere sui valori: è l'uomo il soggetto della nostra azione. In conclusione, il segretario generale dei chimici della Cisl, ha ricordato che insieme all'ottimismo per l'attuale ruolo della Cisl nel quadro del nostro paese ci sono da rilevare alcune carenze: la tensione del dibattito economico e sindacale è stata negli ultimi periodi monopolizzata dai problemi macroeconomici e non di politica industriale — ha detto Trucchi — Questo proprio per la crisi complessiva del Paese che ha richiesto provvedimenti generali. L'azione del sindacato deve prevedere un progetto nel Mezzogiorno. La sfida per il Sud — ha concluso Trucchi — è ricercare ma anche creare lavoro.

R. Tittarelli

Segretario generale
Funzione pubblica

In questo Congresso, per fortuna, non abbiamo problemi di linea e di assetti, possiamo perciò, ripercorrere gli anni eroici e le esperienze trascorse della Cisl.

Vorrei anzitutto fare alcune riflessioni sulla mia esperienza personale anche se mi sento tra coloro che in queste occasioni non intervengono mai. Mi chiedo come mai che molti di noi si sentono a disagio e non intervengono in occasioni come queste, eppure alle trattative, alle assemblee parliamo! Forse ambiti quali ad esempio il Consiglio generale sono un po' troppo pletorici e finiscono con l'essere una tribuna per protagonisti. In fondo abbiamo avuto una leadership invidiabile, ma un po' troppo assorbente, sarebbe pertanto utile prendere in esame la composizione sociale della dirigenza sindacale. Si sono alternati vari filoni culturali all'interno della dirigenza sindacale della Cisl, ma non tutti sono stati sempre coinvolti. Oc-

corre evitare le esperienze negative del passato e schematiche contrapposizioni come, ad esempio, quella tra settore industriale e pubblico impiego. La Cisl sarà forte se sarà unita e rappresentativa di tutte le componenti che ad essa fanno riferimento.

Voglio in questo senso sollecitare chi si è assopito per ritrovare il gusto del confronto politico senza condizionamenti. I problemi del settore pubblico, ad esempio, non sono secondari, ma sono problemi di tutti e pertanto devono diventare parte essenziale del dibattito sindacale. Temi quali il ruolo dello stato, il controllo della spesa pubblica, i controlli fiscali, la stessa gestione della cosa pubblica, che molti vogliono sottrarre al controllo contrattuale del sindacato.

Ma in realtà questa Pubblica amministrazione fa comodo così, poco trasparente e macchinosa. È necessario quindi, un grosso impegno da parte del sindacato per contrastare questo stato di cose e per riaffermare l'importanza della riforma della Pubblica amministrazione.

Infine alcune considerazioni sul problema dell'occupazione che è un problema in tutti i settori, sia in quello pubblico sia in quello privato. Ci sono spazi occupazionali anche nel Pubblico impiego pur tenendo conto dei problemi della produttività e dell'efficienza. Il tema dell'occupazione, pertanto, va messo al centro della vertenza del costo del lavoro. E certo, comunque, che per risolvere i problemi dell'occupazione dobbiamo attivare un ampio confronto al nostro interno.

R. Morese

Segretario generale Fim

Gli strumenti di comunicazione di massa riservano al nostro Congresso una grande attenzione, ma ci deve interessare soprattutto quanto raggiungerà i lavoratori che rappresentiamo, e soprattutto quanto ciò sarà per loro una solida conferma.

Dobbiamo offrire loro innanzitutto una prospettiva di ruolo e di protagonismo non deludente.

Se circola in Europa un'ondata anti equalitaria, individualista, reaganiana, essa suscita nello stesso tempo una fortissima opposizione. Noi dobbiamo partecipare a questa mobilitazione: se i contenuti vanno rivisitati, le idee di uguaglianza, solidarietà, aggregazione devono restare a fondamento della democrazia.

La vertenza generale esce rafforzata dalla prova referendaria, ma la con-

certazione non significa negazione della contrattazione, né possiamo accontentarci dei riconoscimenti del presidente del Consiglio se a questi non corrispondono precisi impegni, e in particolare per quanto riguarda occupazione e riduzione dell'orario: settembre rappresenta dunque un appuntamento per una seria valutazione sulle iniziative da assumere.

Ciò non di meno, la concertazione resta una necessità anche per il futuro, in particolare per affrontare le gigantesche questioni del welfare state, della disoccupazione meridionale e giovanile, della trasformazione del lavoro, che «terremota» trasversalmente tutti i settori, dall'industria al pubblico impiego, ai servizi. La questione-lavoro resta in ogni modo la nostra coniugazione moderna dell'uguaglianza e della solidarietà. Essa rappresenta il tema da svolgere per tutto il movimento sindacale; ma in tutti questi mesi soprattutto noi abbiamo lavorato per l'unità, mentre la componente comunista della Cgil ha perduto in autonomia per una caduta progettuale ed etica, scambiando una solidarietà per pauperismo. Noi abbiamo scommesso credibilità, rappresentanza, ruolo sui contenuti dell'unità: su questi contenuti e valori strategici pensiamo che l'unità si possa ricostruire, secondo regole di democrazia chiare e condivise. La Cisl ha anche bisogno di unità interna, e la Fim è leale sostenitrice del nuovo gruppo dirigente. Il nuovo Segretario generale ha un compito delicato ed impegnato; per quanto riguarda noi, il nostro atteggiamento è ben espresso da un antico proverbio ebraico: «nell'amicizia, riserva un piccolo posto al dissenso e nel dissenso un altro alla riconciliazione».

Franco Marini

Credo sia una necessità tenere questo mio intervento al Congresso nell'ambito delle prospettive del lavoro sindacale che abbiamo di fronte nei prossimi mesi, nell'immediato futuro, anche perché, per le indicazioni più generali, ci resteranno i documenti formali che abbiamo presentato al Congresso e che spero approverete, la relazione illustrata da Carniti e le oltre settanta mozioni sui temi specifici del nostro impegno.

Anche a nome dei colleghi della Segreteria uscente voglio esprimere un profondo ringraziamento.

mento all'amico Carniti che lascia la sua responsabilità di guida dell'organizzazione.

Lo ringraziamo per aver contribuito col suo lavoro e la sua esperienza ad arricchire il patrimonio collettivo della nostra organizzazione.

Lo ringraziamo per la straordinaria esperienza vissuta da noi nel periodo della sua guida a capo dell'organizzazione.

In particolare lo ringrazio io che sono stato coinvolto insieme a lui in uno sforzo riuscito per rompere le incrostazioni di schieramento che sembravano consolidate nel tempo e riportare quindi la dialettica interna attorno alle scelte politiche.

Voglio solo ricordare che quando Luigi Macario lasciò la Segreteria generale nel '79 eravamo ancora in «governo di coalizione» alla guida della Cisl, uscita dal Congresso del '77 con due liste e due mozioni alquanto diverse. Lavorammo insieme e certamente, a partire dall'81, le elaborazioni, le risposte, gli impegni operativi della Cisl hanno coinvolto tutti i dirigenti e tutte le strutture, superando divisioni che per un lungo periodo, avevano caratterizzato la vita dell'organizzazione.

Voglio aggiungere che anche gli episodi, pochissimi per la verità, di spaccatura, che si sono verificati nella fase precongressuale, confermano in fondo la nostra situazione di forte unità interna perché se si vanno a vedere le mozioni presentate a questo Congresso si rileva una sostanziale unicità di linea.

Per quella che sarà la mia responsabilità dentro l'organizzazione, mi sento fortemente vincolato per il proseguimento di questo impegno di unità interna e per favorire il rinnovamento dei gruppi dirigenti guardando solo alla militanza, alla capacità, alla dedizione verso gli interessi dei lavoratori.

Agli appassionati di «animologia», agli studiosi della diversità delle anime, rispuntati numerosi in questi giorni, dico che si tratta di folklore, di cose vecchie cancellate dall'evoluzione della realtà e da un lungo lavoro collettivo. Gli interessi, le appartenenze, le omogeneità degli uomini e delle strutture della Cisl sono molto più complessi dei riferimenti tradizionali, come molto più complessa è la dialettica democratica della

Cisl.

Sulla linea e sugli impegni che ci attendono io voglio dire che lo scontro politico non concluso, al centro del quale ci siamo trovati, in particolare, in urto con le posizioni del Pci da una parte e della Confindustria dall'altra, e che ha portato alla rottura della Federazione unitaria, «impensabile» fino a qualche tempo fa, è stato determinato dal fatto che noi della Cisl abbiamo sentito il dovere di dare risposta al profondo cambiamento che ha investito in questi anni la società italiana.

Lo abbiamo fatto con maggiore aderenza di altri alla storia e ai valori di «impegno generale del sindacalismo italiano» e con un profondo sforzo di coerenza tra obiettivi e prassi, con attenzione a capire il nuovo come primo passo, come passo indispensabile per incidere sul cambiamento come avevamo assunto l'impegno di fare nel Congresso dell'81. Malgrado i positivi risultati ottenuti, resta il dato del rallentamento dello sviluppo che ci accompagnerà per il prossimo futuro. Resta, per chi ha interesse alla ripresa, alla difesa dei più deboli, alla difesa del lavoro, la necessità del passaggio obbligato della lotta all'inflazione. Resta, per la incidenza ormai assunta dalla spesa pubblica sulla ricchezza del Paese, la necessità di una forte attenzione alle scelte dello Stato nell'utilizzo della ricchezza nazionale.

Di fronte a questi grossi problemi, in questi anni abbiamo contrastato con forza una tendenza forte anche nel nostro Paese, che invoca mano libera al mercato ed al profitto come unica strada per guidare l'innovazione e la ripresa, che vuole espellere dalle scelte economiche la politica quando ci vuole una diversa e più incisiva politica. Contrastiamo chi nei fatti sconta come passaggio obbligato una spaccatura del Paese tra protagonisti e assistiti, in una parola condividiamo le riflessioni del Cardinale di Milano sulla necessità, nei tempi difficili che attraversiamo, di restare ancorati ai valori profondi della propria esperienza.

La solidarietà per noi oggi è lotta contro l'egoismo di un feroce meccanismo di selezione dei più forti e la centralità dell'uomo passa attraverso

l'esistenza della possibilità per tutti di realizzarsi attraverso il lavoro.

Gli accordi dell'83 e dell'84 con il governo ed il padronato sono passaggi da non mitizzare certamente, ma importanti, di questo nostro sforzo.

Riteniamo che occorre continuare, creandone le possibilità, questo sforzo di concertazione a tre per il governo di tutti i redditi finalizzato al rientro dell'inflazione e alla difesa del lavoro. In questo senso abbiamo dato la nostra disponibilità al ministro del Lavoro per la ripresa della trattativa, chiuso il Congresso.

Occorre però, dopo le recenti dichiarazioni di De Michelis, porre alcuni punti fermi a questa nostra disponibilità per la ripresa della trattativa.

1) Con la Confindustria, ad oggi, non si vedono margini per poter aprire una seria trattativa. La prevaricazione sui decimali, il «no» a discutere di riduzione d'orario — immotivato, antistorico, antieconomico alla lunga, perché a partire dai prossimi contratti il rapporto flessibilità-utilizzo degli impianti non potremo non condizionarlo al problema degli orari — la pervicacia nel parlare di costo del lavoro, sganciato da ogni riferimento all'andamento della produttività, sono tutti fatti che impediscono il dialogo, e noi abbiamo sempre detto che non eravamo disponibili alla pretesa di discutere di struttura del salario astraendo da altri problemi per noi più importanti.

2) Il governo dice da un pezzo di essere pronto ad un affondo sul tavolo del Pubblico Impiego e delle controparti minori. Prima del 12 maggio questa volontà di sfidare la Confindustria si arenò. Noi riproponiamo come unica strada praticabile oggi, la necessità di non concedere diritto di veto a chicchessia e quindi nemmeno alla Confindustria. Siamo quindi pronti ad aprire il negoziato; diciamo al ministro del Lavoro che non si possono drammatizzare i problemi della data della chiusura di una trattativa prima di aprirla e che il problema dell'alleggerimento fiscale sul lavoro dipendente per il 1985 è un problema che rientra certo nel quadro di uno sforzo di concertazione, ma, per le ragioni più volte richiamate, ha anche una



sua valenza autonoma.

3) Per quanto riguarda le difficoltà ancora presenti tra le confederazioni condivido, dopo gli ultimi incontri, il moderato ottimismo di Lama e Benvenuto. Per giungere nei prossimi giorni ad una posizione comune occorre però non volere affidare alla riforma della scala mobile troppe incombenze, anche quelle cui la sua natura non può attendere. Bisogna tenere ferma l'esigenza di riaprire spazi alla contrattazione attraverso la nostra disponibilità a far scendere il livello della indicizzazione. Ci vuole, infine, un giusto equilibrio tra la quota di salario indicizzato al cento per cento e la percentuale di copertura della fascia ulteriore (per evitare di spostare in maniera insostenibile risorse verso l'alto della scala professionale attraverso la scala mobile).

Sui problemi di linea voglio sottolineare tre questioni sulle quali occorre recuperare, da subito, forse più ritardi di azione che di elaborazione. Parlo del rapporto tra negoziazione centralizzata per il governo dell'economia e vitalità della contrattazione per controllare i processi di cambiamento. Parlo del rapporto tra andamento della spesa pubblica e spazi di difesa della spesa pubblica e spazi di difesa delle prestazioni sociali. Parlo della necessità di invertire il processo di cancellazione della questione meridionale dall'ordine del giorno dei

problemi più gravi e urgenti del Paese.

Sul primo punto voglio dire che ritengo una disputa astratta quella che ci ha accompagnato in questi mesi tra priorità degli accordi centralizzati e rapporto contrattuale sui posti di lavoro. Non esiste, su queste due questioni, una disputa di principio. Si tratta di due esigenze di fondo del lavoro sindacale di oggi. Mi pare del tutto ovvio che un sindacato che ha l'ambizione veramente di essere soggetto politico non può essere protagonista solo a Palazzo Chigi. In una società complessa come la nostra i luoghi della politica sono più ampi e la debolezza prolungata sul posto di lavoro e sul territorio finisce col togliere ruolo in tutte le direzioni. Dobbiamo avere chiara coscienza che lo straordinario, giusto impegno che abbiamo posto in questi anni per affermare il ruolo autonomo del sindacato, nei fatti, è stato accompagnato da un indebolimento forte del funzionamento del sistema contrattuale. Si è infatti determinato questo paradosso: il movimento sindacale ha perseguito una politica di accentramento contrattuale coerentemente con l'assunzione del principio della politica dei redditi; le imprese ne hanno ampiamente approfittato per impostare e sviluppare una loro politica aziendale, che spesso ha marginalizzato il sindacato. Non è che questo sia accaduto dappertutto e non c'è una con-

nessione diretta, lo voglio dire con forza, tra l'impegno centrale dei sindacati e questo scaldamento della contrattazione, ma la fotografia della situazione mi pare confermi questo squilibrio di fondo. Ripeto: non si tratta di porre impossibili e false alternative tra i due poli d'impegno per noi oggi, ma è necessario un riequilibrio della situazione per avere maggiore forza e maggiore capacità d'incidenza.

Sulla seconda questione c'è da dire che sui conti dello Stato non emergono dati chiari di conoscenza nemmeno nel dibattito interno al governo. Il dato appare lo sfondamento di tutti i tetti che, periodo dopo periodo, vengono posti. Rifiutiamo scorciatoie demagogiche, quali la minaccia di commissariamento dell'Inps. Il governo sa bene che ha scaricato sull'Istituto una congerie di provvedimenti, addossando al sistema previdenziale italiano compiti che sono propri dello Stato. Su questo punto specifico chiediamo che vengano nominati gli organi dirigenti dell'Istituto, ormai da tempo scaduti. È innegabile che in questi anni c'è stata una forte espansione della spesa pubblica, ma non bisogna dimenticare che tale espansione è stata il portato tra l'altro di conquiste di civiltà che non possono essere smantellate a cuor leggero, e comunque resta il dato politico che il rapporto spesa globale-spesa sociale è uno dei più bassi, nel nostro Paese, di quelli ri-

scontrabili in tutta Europa. Il problema, allora, non è dei tagli indiscriminati, che non accetteremmo noi e, crediamo, il Paese, bensì quello di operare in tre precise direzioni:

□ limitare gli interventi a pioggia verso categorie che non hanno né diritto né bisogno;

□ aumentare la produttività sociale ed economica delle risorse impiegate dallo Stato;

□ portare fino in fondo l'utilizzo della leva fiscale per cancellare sacche di evasione e di erosione (la tassazione delle rendite finanziarie dovrà essere un passaggio obbligato dell'iniziativa fiscale).

Per quanto riguarda la produttività della spesa pubblica, un ruolo straordinario compete ai lavoratori del Pubblico impiego. A partire dal rinnovo dei contratti già scaduti solleciteremo uno straordinario impegno in questa direzione per scuotere il governo da un sonno prolungato ed inspiegabile in questo campo.

Sul Mezzogiorno i dati ricordati anche ieri dall'onorevole Craxi sono drammatici. Riguardano l'occupazione e l'andamento demografico, la crisi dell'apparato industriale costruito negli anni '60, l'abbandono delle potenzialità dell'agricoltura e del terziario, importantissime per una politica economica che volesse far fronte con forza al vincolo estero che blocca lo sviluppo della nostra economia. La situazione è ancora più grave ove si pensi all'opportunismo della cultura economica che, con la sola eccezione di Pasquale Saraceno, ha rimosso da dieci anni, dal dibattito del Paese, il problema del Mezzogiorno, e ove di pensi al cinismo di chi invoca l'automatismo dei meccanismi economici dimenticando che, dentro la crisi, le risorse vengono risucchiate dalle aree più forti senza precise scelte di politica economica.

La Cisl riporterà questo problema al centro del dibattito del Paese perché il Mezzogiorno è la frontiera, la sfida più immediata al nostro impegno per la solidarietà.

Sul versante strettamente sindacale la nostra battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro ha una profonda valenza meri-

dionalistica perché tenta di spezzare il flusso di assistenza che con la cassa integrazione va verso le aree forti del Paese. La nuova era tecnologica può aprire nuove strade per l'industrializzazione del Sud. La piccola, la media impresa e l'artigianato possono attestarsi, infatti, su fronti avanzati in termini di produttività, di competitività e occupazione. Un salto storico può essere possibile se ci sarà chiarezza di idee e volontà di governare veramente nell'interesse di tutto il Paese.

Il dibattito in questi giorni, come del resto quello pregressuale, ha affrontato i temi dell'autonomia e dell'unità.

Nel nostro futuro non c'è il rischio di meno autonomia e più unità come ha paventato qualcuno nella fase breve delle nostre polemiche interne. L'esperienza ha ormai ampiamente dimostrato che i due termini possono camminare soltanto assieme, e per quanto ci riguarda voglio dire che nulla si darà per scontato sul piano dell'autonomia senza la verifica dei fatti. Per noi l'autonomia è una specie di stella polare, garantita dalla nostra storia, a partire dallo Statuto di Pastore divenuto via via prassi quotidiana dalle battaglie di tanti anni in cui tutti siamo stati impegnati, da un cambiamento profondo del Paese che, essendosi più articolato, avverte con forza maggiore l'esigenza di un sindacato capace di svolgere fino in fondo e in piena autonomia il suo ruolo.

Devo fare ora, su questo punto, qualche considerazione di carattere personale anche se in genere rifugio da questi riferimenti. In questa fase, sui giornali, ad ognuno di noi è dedicata una certa attenzione e spesso vengono date di noi delle definizioni: a me ne sono capitate di piacevoli e spiacevoli, ma la cosa che più frequentemente ricorre quando vengo citato è «il democristiano» Marini. Questa definizione, ovviamente, abbastanza consolidata nel tempo, né mi dispiace né mi emoziona. È discutibile, ma posso anche capire che quando ad una posizione di responsabilità si trova qualcuno con una connotazione politica precisa scattare un senso di maggiore vigilanza. La cosa inaccettabile risulterebbe, però, passare dalla vigilanza alla prevenzione. Io vo-

glio difendere con molta forza il diritto del lavoratore ad avere l'appartenenza politica che vuole, magari a non averne alcuna e, malgrado questo, avere dentro la Cisl pienezza di accettazione e di esercizio delle proprie responsabilità. Questa nostra grande apertura sul piano delle opzioni personali degli uomini della Cisl può essere scomoda, qualcuno l'ha definita «uno scandalo». Io riaffermo che questa è l'originalità, la forza della nostra organizzazione e questo connotato non può venire meno rispetto alle polemiche ed alle contingenze di tutti i giorni.

Sull'unità voglio dire poche parole chiare perché la fumosità e la reticenza in questo campo portano spesso a pasticci e difficoltà, che invece devono essere evitati.

Dopo le vicende che ci hanno divisi, abbiamo di fronte un periodo, che io non so e non voglio misurare, di pluralismo sindacale nel nostro Paese. Eppure avvertiamo forte l'esigenza di progetti comuni rispetto alle difficoltà della situazione e all'aggressività della controparte confindustriale. Secondo me occorre impegnarsi per riconquistare la più larga possibile unità di azione, bisogna discutere tra noi per affermare fino in fondo la valenza del concetto di democrazia rappresentativa e partire da essa per raccordarci anche con i lavoratori non iscritti al sindacato. L'esigenza fondamentale resta in ogni caso quella di tentare di rappresentare tutti i lavoratori nel momento della decisione. Occorre sapere che in questa situazione la presenza «delle tre Confederazioni» sul posto di lavoro è un'esigenza democratica e di vita elementare. I consigli dei delegati per la gestione della contrattazione devono trovare forme di raccordo precise con la presenza delle singole organizzazioni sui posti di lavoro.

In conclusione, accetto l'invito di Merli Brandini a tenere alte le ambizioni della Cisl, con due aggiunte, se mi consentite. Da una parte collegare ambizioni alte ad una forte ripresa di attenzione per il lavoro specifico, concreto del sindacato e dall'altra fare ogni sforzo per tentare di legare le ambizioni alte della Cisl alle ambizioni alte di tutto il sindacato italiano.